

V Domenica di Pasqua

Lectures: At.14,21-27;Sal.144;Ap.21,1-5;Gv.21,1-5

La chiave della liturgia di questa domenica ci viene dal testo dell'Apocalisse che dichiara la fine di un mondo passato e l'inizio di un mondo nuovo: "Il cielo e la terra di prima erano scomparsi... E Colui che sedeva sul trono disse: 'Ecco, io faccio nuove tutte le cose'".

Nella sua ambivalenza il testo dell'Apocalisse si presta sempre ad una duplice interpretazione: l'una storica e l'altra escatologica. La prima che guarda alla prima venuta di Cristo e l'altra che si rivolge alla seconda venuta. Ed entrambi i modi di guardare sono veri, anche se lo sguardo alla dimensione storica sembra essere più aderente al testo, perchè più letterale. L'Apocalisse è un testo di "teologia della storia". In certo senso: è il primo testo che dà, pur in chiave cifrata, una lettura cristiana della storia ad esso contemporanea e di quella futura e che prospetta un modo totalmente diverso da quello tradizionale di comprendere il significato degli avvenimenti, alla luce dell'insediarsi nella storia dell'Avvenimento: Cristo, centro del cosmo e della storia, manifestazione e incarnazione di quel Verbo per mezzo del quale e a immagine del quale l'uomo è stato fatto.

La lettura cristiana della storia ha inizio in noi quando accade una triplice presa di coscienza, che ci consente di accostare la realtà di tutti i giorni con un cuore ed un'intelligenza nuova, un'intelligenza di fede.

- La prima presa di coscienza consiste nel rendersi conto che la redenzione operata da Cristo chiude un capitolo della storia per aprirne un altro, compie un mondo per aprirne un altro, ovvero trasforma il modo di accostare la realtà: "Il cielo e la terra di prima erano scomparsi... Le cose di prima sono passate... Ecco io faccio nuove tutte le cose". E questo vale sul piano oggettivo come su quello soggettivo.

= Oggettivamente: questo cambiamento si è verificato cronologicamente con la morte e resurrezione di Cristo, che hanno reso possibile e attuato anche storicamente il cambiamento della cultura dell'uomo. Le culture che hanno riconosciuto Cristo hanno progressivamente scoperto che l'uomo è persona, appartiene a Dio creatore e a Cristo redentore. Hanno progressivamente abolito la schiavitù e scoperto nuove dimensioni della socialità, che hanno saputo far progredire e mantenere fino a quando e in proporzione a quanto hanno mantenuto desta la memoria di Cristo. E sono ritornate verso la barbarie quando hanno cercato di ottenere gli stessi risultati senza Cristo, nella presunzione di avere ormai imparato a manipolare i valori cristiani e di possederli in proprio, scientificamente, senza bisogno di riceverli dal Dio di Gesù Cristo.

= Soggettivamente: questo cambiamento accade a ciascuno di noi quando, per la grazia dell'incontro con qualcuno che vive la fede in una maniera vera e affascinante, abbiamo cominciato a scoprire la prospettiva cristiana nel vivere e comprendere gli avvenimenti della vita quotidiana, personale e sociale. Abbiamo noi scoperto questo? Lo abbiamo cercato abbastanza, lo desideriamo seriamente, lo domandiamo nella preghiera?

- La seconda presa di coscienza riguarda la realtà della Chiesa. Che cos'è la Chiesa per noi? Che valore ha l'appartenere alla Chiesa, che valore ha la nostra comunità, se ne seguiamo qualcuna?

"Ecco la dimora di Dio tra gli uomini!". Così il testo dell'Apocalisse la definisce e ne parla. In essa Cristo continua ad essere presente come in una grande Eucarestia, fatta del pane della nostra carne di uomini che hanno deciso di appartenergli e hanno ricevuto il perdono del peccato d'origine con il Battesimo. Abbiamo noi iniziato a comprendere questo? Perché quando si comincia a guardare la Chiesa, e la nostra comunità come il luogo della Sua presenza ci accorgiamo di quanto Lui è concreto e vicino e nel contempo di quanto sia importante la nostra comunità, perché appartiene alla Chiesa universale. Gli Atti degli Apostoli ci descrivono la passione per la vita della Chiesa che hanno avuto Paolo e Barnaba. Fino a spendere per essa tutte le loro energie fisiche, le loro risorse intellettuali, proprio come fa il Papa, viaggiando, parlando, aiutando, intervenendo. A noi almeno tocca cominciare con l'ascolto e il desiderio di imparare dalla Chiesa, più che dal nostro arbitrio. E poi il desiderio di raccontarsi di comunicarsi che cosa accade nella vita, da una comunità all'altra: "Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede".

- La terza presa di coscienza, infine ci è suggerita dal Vangelo, attraverso dei versetti un po' enigmatici, posti sulle labbra di Gesù: "Ora il Figlio dell'Uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà e lo glorificherà subito".

Sono parole pronunciate immediatamente prima della Passione: la glorificazione davanti agli uomini sarà l'essere innalzato sulla croce per la salvezza del mondo e la vittoria della resurrezione. E la gloria di Cristo si manifesta attraverso i suoi frutti. E il frutto della Passione è la possibilità di cambiamento del cuore dell'uomo. L'uomo redento, perdonato, può a sua volta riuscire a perdonare e ad amare. Senza Cristo questo non è possibile. E anche oggi chi non crede a che questa possibilità riesca a concretizzarsi, è perché non riesce o non vuole credere a Cristo. Ecco perché il Vangelo di oggi accosta il comandamento dell'amore al discorso sulla glorificazione che preannuncia la Passione. Non è un suggerimento moralistico; è la dichiarazione di una possibilità nuova, che solo la redenzione che stava per compiersi rendeva possibile all'uomo.

"Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri... Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". La prima missione è vivere la comunione e la comunione è per la missione; e la missione è manifestare il cambiamento che è accaduto a noi nella comunità ecclesiale e che accade ogni giorno tra noi, per tutti. Perché questa è la gloria di Cristo.

La vita è data per essere spesa per qualcuno e noi preghiamo Dio che ci conceda di spenderla per la Sua Gloria.

Bologna, 27 aprile 1986

